

# Lasciti italiani nel mondo: l’eredità italiana a Filadelfia e la valorizzazione della collettività italiana all’estero

Andrea Canepari\*<sup>1</sup>

SUNTO – Questo articolo analizza l’eredità italiana a Filadelfia come una forma dinamica di patrimonio culturale, *soft power* e diplomazia pubblica. Basandosi sull’esperienza dell’autore come console generale d’Italia a Filadelfia e ambasciatore nella Repubblica Dominicana, e oggi come professor of Practice alla Penn State University, l’articolo collega la pratica diplomatica sul campo alla successiva riflessione accademica sul ruolo delle comunità italiane all’estero. L’analisi esplora il concetto di *italicità* – che comprende discendenti di italiani, professionisti italiani più recenti e i numerosi “amici dell’Italia” – come rete culturale ampia e inclusiva. Attraverso il caso di *Ciao Philadelphia*, un’iniziativa culturale annuale avviata nel 2014 per istituzionalizzare e valorizzare l’eredità italiana nella regione, l’articolo mostra come patrimoni culturali dispersi possano essere trasformati in una narrazione coesa capace di generare opportunità accademiche, economiche e istituzionali. Riferimenti aggiuntivi al lavoro svolto nella Repubblica Dominicana evidenziano come i contributi storici dell’Italia all’estero continuino a produrre capitale relazionale contemporaneo. In conclusione, il saggio sostiene che la presenza italiana nel mondo costituisca una risorsa strategica per rafforzare l’immagine internazionale dell’Italia e ampliare la portata del suo *soft power*.

PAROLE CHIAVE – Eredità italiana; Diplomazia pubblica e culturale; Soft power; Diaspora italiana; Italicità; Patrimonio culturale; Filadelfia; Connessioni transnazionali.

ABSTRACT – This article examines the Italian legacy in Philadelphia as a dynamic form of cultural heritage, soft power, and public diplomacy. Drawing on the author’s experience as former consul General of Italy in Philadelphia and ambassador to the Dominican Republic,

<sup>1</sup> Professore di relazioni internazionali presso la Scuola di Affari Internazionali di Penn State University, già console generale d’Italia a Filadelfia e ambasciatore presso la Repubblica Dominicana. Email: andrea.canepari@psu.edu. Relazione tenuta il 23 maggio 2026.

*Rendiconti* 158.3/2025, Doi 10.3280/rndoa2025oa22295

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

and now as a professor of Practice at Penn State University, the article connects hands-on diplomatic practice with academic reflection on the role of Italian communities abroad. The analysis explores how *italicity* – embracing Italian descendants, recent Italian professionals, and the many “friends of Italy” – creates a broad and inclusive cultural network. Through the case study of *Ciao Philadelphia*, a year-long cultural initiative launched in 2014 to institutionalize and showcase Italian heritage across the region, the article illustrates how dispersed cultural assets can be mobilized into a cohesive narrative capable of generating academic, economic, and institutional opportunities. Additional references to similar work in the Dominican Republic demonstrate how Italy’s historic contributions abroad continue to produce contemporary relational capital. Ultimately, the article argues that the Italian presence overseas constitutes a strategic resource for strengthening Italy’s international image and expanding its soft-power reach.

KEYWORDS – Italian legacy; Public and cultural diplomacy; Soft power; Italian diaspora; Italicity; Cultural heritage; Philadelphia; Transnational connections.

Il 6 dicembre 2023 è stata presentata da Treccani l’edizione italiana del libro da me curato insieme alla professoressa emerita Judith Goode, *L’eredità italiana a Filadelfia. Storia, cultura, persone e idee* (Canepari e Goode, a cura di, 2023), già pubblicato in precedenza nella sua prima versione accademica negli Stati Uniti. La presentazione è stata arricchita dagli autorevoli interventi di Franco Gallo, presidente Treccani; John Dunlap, Gran Maestro SMOM;<sup>2</sup> Maria Tripodi, sottosegretario di Stato MAECI;<sup>3</sup> Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato; Samuel Alito, Corte suprema USA; cardinale Silvano Maria Tomasi; Gilda Rorro, New Jersey Italian Heritage Commission; Paolo Valentino, «Corriere della Sera», ed è stata chiusa da Giuliano Amato, Comitato d’onore Treccani.

Durante la presentazione, Paolo Valentino ha evocato le alte parole del presidente della Repubblica scritte nel «Corriere della Sera» del 21 aprile 2023, sull’importanza degli italici (Bassetti 2015) o “aspiranti italiani”. Valentino ha ricordato di aver incontrato un grande numero di italici quando venne a Filadelfia nel 2014 per scrivere un *reportage* su una manifestazione, *Ciao Philadelphia*, da me promossa e che ispira il libro edito da Treccani, proprio incentrata sugli italici e su come farne tesoro per creare opportunità per e con l’Italia. Sono convinto che la valorizzazione della nostra collettività

<sup>2</sup> Sovrano militare Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta.

<sup>3</sup> Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.

e presenza italiana nel mondo costituisca un fondamentale strumento di *soft power*. Credo che sia importante far emergere i contributi e gli scambi con l'Italia evidenti nelle singole realtà dei vari Paesi destinatari della nostra emigrazione, talvolta conosciuti nella loro singolarità ma non sempre percepiti in maniera adeguata nel loro insieme: se osservati nel loro complesso questi lasciti si svelano come una sinfonia articolata e di grande impatto, capace di attirare all'estero l'attenzione sia sulle singole figure di collegamento con l'Italia che anche sull'Italia stessa. Partendo dalla cultura e dal modo di vivere italiani si attraggono e coinvolgono non soltanto le nostre collettività, ma anche, appunto, quegli "aspiranti italiani".

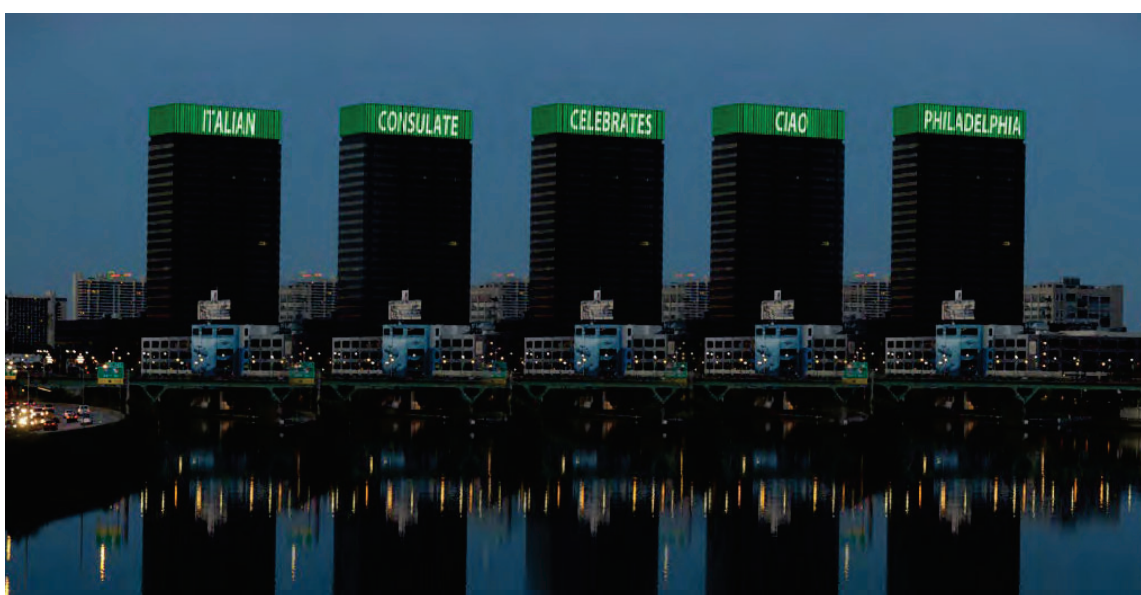


Fig. 1. – *Composizione di foto del grattacielo PECO che ineggia alla prima edizione della manifestazione Ciao Philadelphia ottobre 2014.* ©Gary Horn. Per questa fotografia e per le successive, sono stati concessi i diritti di pubblicazione all'Autore.

Il libro sull'eredità italiana a Filadelfia, dove ho avuto l'onore di servire come console generale, è ispirato e nasce come naturale continuazione e al tempo stesso concettualizzazione della manifestazione culturale *Ciao Philadelphia*, una serie annuale di eventi italiani che tra il 2014 e il 2022 hanno dato vita a una Filadelfia italiana. È indicativo ricordare che lo *slogan* della manifestazione «Every body likes Italy, so let's give everyone a chance to be Italian for one day in Philadelphia» è stato creato insieme a Vernon Hill, fondatore di banche negli USA e UK, di origine non italiana e la cui dimora in New Jersey si chiama "Villa Collina". Hill è un esempio di

“aspirante italiano”. L’idea non è di trascurare gli italiani all’estero, ma di costruire attorno a loro e con loro una cornice più ampia che dia loro riconoscimento, opportunità e maggior successo nel valorizzare la loro-nostra storia, coinvolgendo al contempo come co-protagonisti anche i “non italiani”. Per favorire questa espansione di forze, si deve operare anche sulla narrazione che deve essere arricchita unendo sinergicamente alla storia e all’immagine della collettività, anche la storia e la cultura italiane nella loro interezza, con attenzione anche all’Italia di oggi e alla sua immagine – storica in molti Paesi – di ponte verso la contemporaneità.

Ed è proprio questo che il libro, in modo scientificamente serio, e la manifestazione *Ciao Philadelphia*, hanno cercato di fare, ambendo ad ampliare la sfera di attrazione dell’italianità riconnettendo tra di loro due dimensioni culturali: quella popolare sviluppatasi attraverso i media nel secondo dopoguerra e quella formale espressa all’interno dei musei, delle accademie e delle università. In questo modo, si è offerto da un lato agli italoamericani la possibilità di esprimere pubblicamente il legame con le proprie radici italiane, in una maniera che fosse diversa da quella delle generazioni precedenti, ma senza trascurare le tradizioni.

Dall’altro, si è data la possibilità ai non italiani che conoscevano l’Italia, attraverso la cultura popolare, di scoprirne l’anima classica, rinascimentale e illuminista. *Ciao Philadelphia*, come anche il libro, hanno riunito sotto l’unico cappello dell’italianità e della sua intrinseca capacità aggregativa, le principali istituzioni culturali della regione (tra cui anche il Parco nazionale federale americano dedicato all’Indipendenza e alla Costituzione USA con dei *tour* sul contributo italiano ai padri fondatori) e le hanno portate a lavorare insieme all’associazionismo tradizionale e ai nuovi *expats*, raggiungendo così ogni dimensione della società americana. Gli eventi sono stati finanziati integralmente da sponsor locali, tra cui American Airlines e KPMG USA, e dallo Stato della Pennsylvania con un’inusuale iniziativa *bipartisan* (Senato repubblicano e Governatore democratico).

L’eredità italiana a Filadelfia è la manifestazione plastica di come la cultura italiana abbia contribuito alla creazione di quelli che sono oggi gli USA ed è anche la base per creare nuove opportunità. Valorizzando ad esempio la collezione di auto d’epoca italiane (500 milioni di dollari di valore) del neurochirurgo Fred Simeone a Filadelfia (come è stato fatto nel corso di *Ciao Philadelphia*), si è presentata e si presenta l’Italia come *leader* della meccanica e quindi perfetto fornitore per la zona con la più grande concentrazione di industrie farmaceutiche USA.



Fig. 2. – *Una ranger nell’Independence National Historical Park, durante il tour Ciao Philadelphia intitolato Ciao Filadelfia del Settecento: una passeggiata nel parco con scorci dell’Italia e della Filadelfia del Settecento, ottobre 2015. ©Gary Horn.*

Inoltre, anche grazie alla promozione di un'immagine moderna dell'Italia e all'entusiasmo suscitato presso la leadership della Jefferson University a Filadelfia, è stato possibile facilitare la creazione della prima laurea transatlantica in medicina con la Cattolica-Gemelli di Roma.

Con iniziative di rafforzamento e di collegamento con le nostre collettività all'estero, si è agevolato anche il lavoro di esponenti delle nostre collettività che occupano posizioni di prestigio e che possono presentare l'Italia come un *partner* serio tanto oggi quanto lo è stato nei secoli. La collettività deve essere accompagnata a comprendere se stessa anche in ottica del successo ottenuto localmente e portata a comprendere che, in ogni suo livello e dimensione, essa fa parte di un processo secolare di scambi, anche culturali, dell'Italia con altri Paesi, stimolando in questo modo un sentimento positivo di orgoglio e appartenenza che arricchisce quello tradizionale delle singole componenti della nostra emigrazione spesso segmentata in ambiti di provenienza regionale e temporale di partenza. In questo modo essa deve essere presentata – e percepirsi – innanzitutto come un'opportunità per aprire porte tra Paesi e continenti.



Fig. 3. – *Fred Simeone alla guida di un'Alfa Romeo del 1933, il 6 ottobre 2016, in occasione dell'evento Demo Day at the Simeone Museum – Targa Florio 1, nella cornice di Ciao Philadelphia.* ©Richard Barnes.

Va ricordato che esiste un forte legame emotivo con l'Italia da parte non soltanto dei gruppi etnicamente legati all'Italia, ma anche da parte di coloro che si definiscono “amici dell'Italia” (o “Italici” secondo la definizione di Piero Bassetti) e che vedono il nostro Paese come la culla della cultura, senza però necessariamente legarla a un'altra Italia, quella dell'innovazione, della tecnologia e dell'industria e nemmeno all'Italia di oggi. Proprio per questo, sono necessarie iniziative di sensibilizzazione, come ad esempio settimane culturali, convegni, scambi universitari, mostre in presenza e virtuali, pubblicazione di libri e fumetti (Canepari, a cura di, 2024; Id., ed., 2021b) attraverso cui ricordare che cosa è stata e che cosa è l'Italia, che cosa hanno fatto e continuano a fare le nostre collettività nel mondo, e che cosa ancora si può fare. Queste iniziative non devono però essere pensate e realizzate solo dall'Italia e dalle sue strutture all'estero, ma co-pensate, realizzate e finanziate nei vari Paesi, coinvolgendo la collettività e gli italici, facendo leva non solo sul sentimento di amicizia verso l'Italia ma stimolando interessi concreti nei Paesi obiettivo in modo che le iniziative non siano percepite come estranee alla collettività e agli italici, ma vengano fatte proprie da questi ultimi.

Quanto realizzato ed espresso a proposito di Filadelfia non è un caso isolato. Ad esempio, ricordo che l'Italia tramite i suoi valori e la sua collettività, ha contribuito alla creazione del DNA della Repubblica Dominicana, come evidenziato nel libro da me curato, *L'eredità italiana in Repubblica Dominicana: storia, economia, architettura e società*, pubblicato in edizione italiana, spagnola e accademica americana (Canepari, 2024; 2021a; 2021c). Avendo avuto l'onore di servire come ambasciatore in Repubblica Dominicana, mi sono reso conto che i legami con l'Italia non sono un elenco di fatti del passato, ma un'associazione viva con il presente. Nel corso di diverse manifestazioni culturali e partendo da apporti concreti di italiani alla Repubblica Dominicana nel corso dei secoli, si è focalizzata l'attenzione su ciò che l'Italia ha fatto e può ancora fare. Tutte queste manifestazioni non sono state solo opera di individui e gruppi etnicamente legati all'Italia ma anche degli “aspiranti italiani”, che ammirano il nostro paese e che vogliono esserne legati. Tra queste manifestazioni, l'anno culturale in onore di Geraldini annunciato nel 2019 a Roma nel corso di una visita del presidente della Repubblica Dominicana Medina a Roma in cui sono stati firmati gli accordi di cooperazione giudiziaria ed estradizione, un importante risultato nel rilancio delle relazioni tra i due Paesi, chiudendo un negoziato stagnante per oltre quarant'anni.

Sono convinto che le realtà da me vissute a Filadelfia e in Repubblica Dominicana, testimoniate nei libri, e quanto lì realizzato, non sono casi isolati ma solo esempi concreti di azioni possibili. Gli aspiranti italiani sono tanti e in tutto il mondo: sono coloro che riconoscendo quanto fatto dall'Italia nel corso dei secoli e apprezzando il modo di vivere italiano, vogliono trovare nuovi e creativi modi di collegarsi al nostro Paese e ai valori di cui si fa portatore oggi come nei secoli passati. Per tutti questi motivi credo sia utile ripercorrere nelle pagine che seguono la mia testimonianza dell'esperienza di Filadelfia e che parlano di *Ciao Philadelphia* illustrando la nascita di un'iniziativa italiana di diplomazia pubblica e della pubblicazione in cui poi viene raccontata insieme a pagine salienti del dialogo tra l'Italia e la valle del Delaware.

Pochi mesi dopo il mio arrivo a Filadelfia come console generale d'Italia, nell'agosto 2013, ho partecipato alla tradizionale celebrazione in onore di Cristoforo Colombo, che si svolge a ottobre.

La domenica precedente al *Columbus Day* ho preso parte alla parata promossa dalla 1492 Society a South Philadelphia. In occasione della celebrazione del *Columbus Day*, ho poi partecipato con i Figli d'Italia<sup>4</sup> a una cerimonia davanti all'obelisco dedicato a Cristoforo Colombo, progettato da Robert Venturi nel 1992 per commemorare i cinquecento anni dall'arrivo dell'esploratore nel Nuovo Mondo.

Alla cerimonia davanti all'obelisco non c'erano tutte le persone che mi sarei aspettato, considerato che, come scrive Stefano Luconi nell'articolo *Italians and Italy dell'Encyclopedia of Greater Philadelphia*: «Nel 2010, il censimento degli Stati Uniti ha identificato la regione metropolitana di Filadelfia come quella con la seconda più vasta popolazione italoamericana degli Stati Uniti» (Luconi, 2017).

Pensavo che l'affluenza sarebbe stata maggiore, motivo per cui cominciai a pormi delle domande riguardo la scarsa partecipazione alla cerimonia. Forse gli italoamericani stavano progressivamente integrandosi nel tessuto sociale statunitense, al punto da non percepire più un legame particolarmente intenso con l'Italia come terra d'origine, né tra loro come comunità. Oppure,

<sup>4</sup> Una delle più antiche organizzazioni italiane americane negli Stati Uniti, fondata nel 1905 per sostenere gli immigrati italiani.

pur mantenendo tali radici, non avvertivano più l'esigenza di manifestarle pubblicamente.<sup>5</sup>

Mi trovavo a Philadelphia, una città con così tante influenze italiane che non ha nemmeno un quartiere centrale degli affari chiamato “downtown”, come nella maggior parte delle città americane, ma un “center city” che mi ricordava il “centro città” italiano (Gambadello, 2019). Ogni giorno scoprivo diversi segmenti della comunità italiana ed entravo in contatto con *leader* economici, politici e culturali di origine italiana.



Fig. 4. – *Vetri Cucina, nella 1312 Spruce Street di Filadelfia.* ©Richard Barnes.

Inoltre, incontro diverse persone che non avevano origini italiane, ma che dimostravano una forte attrazione per l'Italia contemporanea a causa della sua cultura e del suo stile di vita. Li chiamerei “amici dell'Italia”: un'idea fondata sul concetto di “italicità”, cioè sullo spirito transnazionale dell'Italia che considera l'eredità del paese come parte dell'eredità

<sup>5</sup> Questo non è un tema raro nelle diaspore in generale e le comunità italiane all'estero non fanno eccezione. Per uno studio sulla diaspora italiana nella Repubblica Dominicana, si veda Canepari (2021c, *Introduction*); Sang Ben e Canepari (2021).

dell'umanità.<sup>6</sup> Sebbene usassi l'idea degli amici dell'Italia più come termine suggestivo per i miei discorsi e come modo per comunicare un messaggio di diplomazia pubblica<sup>7</sup> che come categoria concettuale specifica, ero consapevole del fatto che Filadelfia fosse un esempio della ricchezza culturale italiana creata attraverso secoli di relazioni.

Una ricchezza che costituiva il nucleo stesso dell'italicità della città e della sua area metropolitana. Mi domandavo allora come fosse possibile che questa trama di relazioni – riconosciuta e valorizzata anche dai non italoamericani di Filadelfia – non trovasse riscontro nella partecipazione a eventi come le celebrazioni del *Columbus Day*. Da quella domanda ho iniziato a confrontarmi con i *leader* e con vari membri della comunità italoamericana, nella speranza di comprendere meglio la situazione.

Ho ritenuto che fosse importante migliorare la consapevolezza dei legami tra l'Italia e Filadelfia e ho deciso di iniziare la mia riflessione con il *Columbus Day*, data l'importanza che questa celebrazione riveste per gli italoamericani di tutti gli Stati Uniti, come evidenziato da Steven Conn nel capitolo 16<sup>8</sup> del libro sull'eredità italiana a Filadelfia. Conn spiega come, in occasione della mostra del centocinquantesimo anniversario che celebrava il 150° anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti a Filadelfia nel 1926, gli italiani abbiano usato le celebrazioni «per rivendicare la loro americanità e per concorrere alla creazione di una nuova identità: quella italoamericana».

Secondo Conn, il *Columbus Day* era una festa americana che divenne più italianizzata, grazie all'esposizione del centocinquantesimo anniversario a Filadelfia e al coinvolgimento degli italoamericani, soprattutto di Filadelfia, allorché il *Columbus Day* divenne per questi ultimi un'occasione di «rivendicare un ruolo effettivo nella fondazione degli Stati Uniti». Gli italoamericani del 2013 sembravano non avvertire più la stessa necessità dei loro antenati del 1926 di mettere in mostra la propria piena appartenenza alla società statunitense. Mi chiedevo se fosse anche questa trasformazione a spiegare la scarsa partecipazione davanti all'obelisco. Da lì ho iniziato a riflettere sulle

<sup>6</sup> Per una riflessione su come lo spirito italiano possa essere comunicato e vissuto in molti contesti diversi, si veda Janni e McLean (2003).

<sup>7</sup> Come scritto in Melissen (2005). La diplomazia pubblica (cioè le interazioni tra i diplomatici e il pubblico straniero con cui lavorano) non è ora solo uno strumento di *soft power* nelle relazioni internazionali, ma anche un effetto di un più ampio processo di cambiamento nella pratica diplomatica che richiede una collaborazione transnazionale.

<sup>8</sup> Tutte le menzioni di capitoli e sezioni in questo articolo si riferiscono a Canepari e Goode, a cura di (2023).

polemiche che, in quel periodo, stavano emergendo in tutto il Paese riguardo alle celebrazioni del *Columbus Day*. A Filadelfia, però, la questione non appariva ancora così carica di tensione come in altre regioni degli Stati Uniti.

A questo proposito un paio di anni dopo, nel 2015, una petizione organizzata su *change.org* per rimuovere l'obelisco di Colombo dalla sua posizione a Filadelfia ha raccolto solo 543 firme, in un'area metropolitana di quasi sei milioni di abitanti.<sup>9</sup> A Filadelfia, la maggior parte delle persone riteneva che l'esploratore genovese e la sua celebrazione nel *Columbus Day* fossero essenzialmente legati alla sua italianità<sup>10</sup> – come spiegato da Charlene Mires nel suo saggio, intitolato *Columbus Day, nella Encyclopedia of Greater Philadelphia* (Mires, 2014). Piuttosto che considerarlo un conquistatore o un eroe americano in astratto, commemorando Colombo: «Gli italoamericani hanno accolto il navigatore come loro connazionale, hanno celebrato la cultura italiana e hanno portato l'attenzione sulla loro identità americana e sulla lealtà al loro Paese. Le pratiche e i luoghi di celebrazione del *Columbus Day* sono cambiati nel tempo, ma la festa a Filadelfia nelle sue periferie ha mantenuto un sapore tipicamente italiano».

Per queste ragioni, non sempre i filadelfiani hanno contribuito con passione al dibattito americano che metteva in discussione il ruolo dei monumenti storici, i quali includono testimonianze della guerra civile.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> *Petition to remove Penn's Landing's Christopher Columbus monuments.*

<sup>10</sup> In questo saggio utilizzo i due diversi concetti di italicità e italianità. Non userò l'italianità, come venne descritta negli anni Cinquanta da Roland Barthes. Secondo Barthes, «l'italianità non è l'Italia, è l'essenza condensata di tutto ciò che può essere italiano, dagli spaghetti alla pittura». Elaborando la sua analisi della pasta Panzani e della sua pubblicità, scrisse che con la parola "italianità" si riferiva a segni associati all'Italia al di fuori dell'Italia, e quindi non sempre percepiti come italiani dagli italiani stessi: «è un sapere propriamente "francese" (gli italiani non potrebbero mai percepire la connotazione del nome proprio [Panzani], e neppure, verosimilmente, l'italianità del pomodoro e del peperone), fondato sulla conoscenza di certi stereotipi turistici». Barthes (1988). Per una disamina del concetto di italicità si veda: Bassetti (1997; 2001 e 2015).

<sup>11</sup> In un altro stile e con altre motivazioni rispetto ad altre città statunitensi, tuttavia, si è discusso seriamente dei monumenti storici di Philadelphia e della necessità di riconsiderare il loro scopo. Ciò ha incluso un programma di tre giorni, culminato con una tavola rotonda al Museum of the American Revolution nel *Columbus Day 2017*, come riportato da Gammage (2017). Nell'articolo, Gammage ha osservato che una rappresentazione negativa di Colombo «può colpire duramente – e incontrare resistenza – a Filadelfia, un luogo ricco di cultura e di cucina italiana, dove la parata annuale del *Columbus Day*, prevista per domenica, attira migliaia

I filadelfiani sembrano riconoscere che i monumenti a Colombo, come l'obelisco di Venturi<sup>12</sup> a Penn's Landing, sono un modo per celebrare l'italianità della città e l'importanza degli emigranti per il suo sviluppo.

Nel capitolo 21, Jody Pinto racconta tra le sue opere anche il monumento *Land Buoy*, inaugurato nel 2014, concepito come omaggio al viaggio oceanico compiuto dai suoi nonni e da oltre un milione di altri immigrati che attraversarono l'Atlantico compiendo la stessa impresa.

Il monumento a Cristoforo Colombo nella Marconi Plaza a South Philadelphia, l'obelisco di Venturi, Land Buoy e altri monumenti in città – il monumento a Cristoforo Colombo nella Marconi Plaza a South Philadelphia, l'obelisco di Venturi, Land Buoy e altri monumenti in città – come quello inaugurato nel 2017 e dedicato a Octavius Catto, un militante afroamericano – sono modi per riconoscere il ruolo delle minoranze, non per opprimerle.

In effetti, nel corso del secolo passato, la commemorazione di Colombo a Filadelfia è diventata uno dei segnali più evidenti del percorso di riscatto compiuto dagli italoamericani, un tempo considerati una minoranza marginalizzata; la celebrazione di questa figura italiana negli Stati Uniti e l'obelisco creato da Venturi nel 1992 hanno rappresentato, in un certo modo, un tassello della più ampia rilettura della storia oggi orientata a valorizzare le minoranze, anziché contrapporsi a esse.

Da console generale d'Italia a Filadelfia, tra i miei compiti vi era quello di rafforzare i rapporti tra la circoscrizione consolare e il nostro Paese. In questa città esisteva uno strumento particolarmente efficace per accrescere la consapevolezza e rinsaldare tali legami: la sua eredità italiana. Quando ho iniziato, mi sono sentito come un archeologo di fronte a un tesoro che doveva essere riscoperto nella sua pienezza dalla polvere del tempo. Ho compreso quanto fosse decisivo valorizzare maggiormente l'eredità italiana presente in città per rafforzare i rapporti tra la giurisdizione consolare e l'Italia.

di persone». Da notare anche il lavoro del Monument Lab. Ha iniziato la sua fase pubblica nel 2015 come studio indipendente di arte pubblica e di storia con sede a Filadelfia, che lavora con artisti, studenti, attivisti, agenzie municipali e istituzioni culturali su approcci sperimentali all'impegno pubblico e alla memoria collettiva. Uno dei risultati è stata la commissione di un monumento al leader dei diritti civili afroamericano Octavius Catto, inaugurato nel 2017.

<sup>12</sup> Robert Venturi, Architetto statunitense (Philadelphia, 1925-ivi, 2018).

Ho iniziato a pensare all'idea di organizzare una serie di eventi culturali volti a creare ponti tra la regione di Filadelfia e l'Italia contemporanea in occasione del *Columbus Day*, una ricorrenza tanto cara agli italoamericani.

Il mio intento era riunire i discendenti degli italiani emigrati molti decenni fa, gli italiani arrivati a Filadelfia in tempi più recenti e gli amici dell'Italia presenti nella regione, ossia quei filadelfiani che, pur non avendo origini italiane, si erano appassionati all'"italicità". Ero convinto che collegare la città all'Italia contemporanea avrebbe offerto alle nuove generazioni di italoamericani un modo diverso per riconnettersi con le proprie radici. La maggior parte dei giovani che ho incontrato sottolineava quanto fosse significativo il rapporto con l'Italia per la propria identità culturale, ma questo legame si esprimeva soprattutto attraverso tradizioni familiari legate alla vita quotidiana, come la "cena della domenica" o il "gravy" (capitolo 18), il termine tipicamente filadelfiano per indicare il sugo di pomodoro.

Tuttavia, queste nuove generazioni non percepivano un legame diretto con altre espressioni della loro italianità riconosciute nel mondo, come l'arte, la scienza, il design, l'opera, l'architettura o la moda. La dimensione più popolare della cultura italiana e italoamericana, sviluppatasi attraverso i media del dopoguerra, si era progressivamente allontanata dalla cultura alta e formale, e risultava necessario ricucire questo rapporto. In termini più evocativi, ritenevo importante mettere in dialogo Rocky – l'icona popolare italoamericana interpretata da Sylvester Stallone – con Botticelli – autore dei capolavori rinascimentali conservati al Philadelphia Museum of Art – come ben sintetizzato dal titolo dell'articolo di Paolo Valentino pubblicato sul «Corriere della Sera», *Da Rocky a Botticelli, la Filadelfia italiana*, riproposto in questo volume come capitolo 31. In quel capitolo, Valentino racconta la riscoperta di Filadelfia e della sua anima italiana e italoamericana attraverso le iniziative culturali promosse sotto l'egida di *Ciao Philadelphia*.

A Filadelfia, Rocky aveva già interagito con Botticelli quando la grande star del cinema Sylvester Stallone aveva filmato parte del suo allenamento sulla scalinata del Philadelphia Museum of Art, dove è esposta l'arte rinascimentale italiana (si veda la sezione 8).

Oggi, accanto a quegli stessi gradini, sorge la statua di Rocky Balboa. La ricomposizione tra le due anime della cultura italiana – quella popolare celebrata durante il *Columbus Day* e quella più formale rappresentata da musei, accademie e istituzioni universitarie – avrebbe offerto agli italoamericani un nuovo modo di manifestare pubblicamente il proprio legame con le radici italiane: un modo diverso rispetto alle generazioni precedenti, ma capace di rispettarne le tradizioni. Allo stesso tempo, avrebbe permesso ai non italiani

che conoscevano l'Italia soprattutto attraverso la cultura popolare di incontrare la sua dimensione classica, rinascimentale e illuminista.

Nel corso del mio mandato come console generale d'Italia ho continuato a partecipare insieme alla comunità italoamericana alle celebrazioni tradizionali del *Columbus Day*, non solo a Filadelfia e nel resto della Pennsylvania, ma anche in altre aree della circoscrizione consolare, come il Delaware, il South Jersey e il Maryland. Ritenevo importante riunire nuovi gruppi e nuovi interessi attorno alla figura di Colombo, sottolineandone con maggiore forza l'italianità e creando un collegamento più diretto tra gli italoamericani e l'Italia contemporanea, trasformando la celebrazione in un momento di apertura e inclusione per tutti.

Inoltre, una lezione interessante viene dallo stesso obelisco di Venturi, che era stato visto dal suo creatore come un modo per «celebrare il ruolo di tutti gli immigrati nello sviluppo di Filadelfia e degli Stati Uniti». <sup>13</sup> Per condividere la mia idea, e raggiungere un consenso sull'ampliamento del numero di eventi intorno al *Columbus Day*, ho organizzato un incontro nella mia residenza con alcuni membri chiave della comunità italoamericana della regione: Bob Brady, deputato di lunga data e presidente dal 1986 del Partito democratico di Filadelfia; il vicesindaco di Filadelfia, Mike Di Berardinis; il consigliere comunale Mark Squilla; i dirigenti della 1492 Society (organizzatori della parata del *Columbus Day* che si tiene ogni anno in South Broad Street a Filadelfia); il presidente nazionale della National Italian American Foundation nonché filadelfiano, Joe Del Raso (autore anche della sezione 7); e filantropi e imprenditori, come l'ex presidente della Union League e presidente dei Philly Pops Frank Giordano (vedi capitolo 8).

In quell'incontro ho trovato un sostegno molto forte e una chiara volontà di collaborare per valorizzare la dimensione internazionale di Filadelfia attraverso una prospettiva italiana. Proprio da quella riunione nacque l'idea di dare vita a una serie di eventi dedicati all'Italia, che sarebbe poi stata chiamata *Ciao Philadelphia*. Era stato programmato come un evento culturale italiano di tre giorni, per sottolineare l'italianità della città, ma l'entusiasmo è cresciuto enormemente e i tre giorni previsti sono diventati prima una settimana e poi l'intero mese di ottobre 2014. <sup>14</sup> A partire dal 2015, *Ciao Philadelphia* si è naturalmente evoluto in una celebrazione annuale,

<sup>13</sup> Come scritto in *Christopher Columbus monument*, testo disponibile all'url: <http://venturiscottbrown.org/pdfs/ChristopherColumbusMonument01.pdf> [consultato l'1 febbraio 2026], sul sito di VSBA che raccoglie gli scritti relativi ai progetti di Venturi e Scott Brown.

<sup>14</sup> *Ciao Philadelphia* è iniziato nel 2014 e, nel 2021, è giunto all'ottava edizione.

con decine di eventi che mettono in evidenza la ricchezza dei legami culturali con l'Italia esistenti a Filadelfia e nella regione, insieme al desiderio ancora più importante di creare nuove opportunità. Le celebrazioni di *Ciao Philadelphia* sono state apprezzate e sostenute anche da chi non aveva origini italiane,<sup>15</sup> ma apprezzava la cultura italiana o vedeva in questi eventi un mezzo per promuovere la regione di Filadelfia a livello internazionale.<sup>16</sup>



Fig. 5. – Nell'ambito di *Ciao Philadelphia 2016*, “*Made in Italy*”, un dibattito sulla moda italiana dall'unificazione agli anni Cinquanta tenutosi alla *Saint Joseph's University*, Ideato dalla professoressa Gabriella Romani, e organizzato dalle professoressa Paola Giuli e Kristen Grimes del programma di studi italiani, 6 ottobre 2016. ©Richard Barnes.

<sup>15</sup> Ad esempio, nel 2015 l'American Jewish Committee (AJC) del capitolo di Filadelfia/Southern Jersey ha partecipato a *Ciao Philadelphia*, creando *Dal falafel alle fettuccine*. All'evento hanno partecipato il Consiglio nazionale dei governatori dell'AJC, Richard Berkman, e Frederick D. Strober, presidente del capitolo Filadelfia/Southern Jersey dell'AJC.

<sup>16</sup> Diversi attori istituzionali ed economici hanno adottato *Ciao Philadelphia* come un modo per aiutare la regione ad articolare un'identità più coerente, ad attrarre investimenti stranieri e a promuovere il commercio e il turismo. Per una sintesi accademica sul *marketing* nazionale o territoriale, si veda Aronczyk (2013).

A questo proposito, ricordo che il primo sponsor di *Ciao Philadelphia* non è stata un'azienda italiana ma una società globale, American Airlines, che ha considerato il progetto *Ciao Philadelphia* come un mezzo per promuovere gli scambi e per mettere in evidenza la ricca dimensione cosmopolita di Filadelfia.

L'interesse per Filadelfia è aumentato anche in Italia, grazie a reportage come quello di Paolo Valentino sul prestigioso «Corriere della Sera» (capitolo 31), che presenta la città come una destinazione turistica dotata di tutte le caratteristiche di un centro cosmopolita e raffinato (capitolo 29), in contrasto con le sue rappresentazioni più dure offerte da film come *Rocky*.

Il bel disegno di Antonio Monteverdi che accompagna l'articolo di Valentino (e che viene riprodotto nell'edizione Treccani) crea visivamente un itinerario italiano, come una rete che collega diversi luoghi di Filadelfia, messi in risalto attraverso gli eventi di *Ciao Philadelphia* per creare un'unità culturale: la stessa unità poi riprodotta in questo libro sull'eredità italiana a Filadelfia.

L'interesse verso Filadelfia si è riflesso anche sulla stampa economica italiana. Il 15 aprile 2015, Francesco Cerisano ha dedicato a questo tema una pagina intera su «Italia Oggi» (il secondo quotidiano economico del Paese), con un articolo intitolato *Il ritorno di Filadelfia*. In quel servizio venivano messi in evidenza l'entusiasmo della città per essere stata selezionata come sede di importanti eventi internazionali – dalla convention democratica del 2016 alla visita del Papa per l'Incontro mondiale delle famiglie – e l'opportunità di rafforzare i collegamenti con l'Italia grazie all'iniziativa *Ciao Philadelphia*. Nell'articolo, Nick De Benedictis, intervenuto in qualità di presidente del Philadelphia Convention and Visitors Bureau, ha spiegato il sostegno dell'agenzia a *Ciao Philadelphia* come un modo per rafforzare i legami economici e politici tra la Pennsylvania e l'Italia.<sup>17</sup> Filadelfia era sull'orlo di una trasformazione.

Dall'essere stata a lungo percepita come un'ex città industriale spesso trascurata e poco valorizzata, Filadelfia stava trasformandosi in una destinazione di respiro internazionale. Ritenni che mettere in evidenza la sua

<sup>17</sup> Nell'intervista, De Benedictis ha sottolineato la sinergia tra la promozione delle attività italiane e la promozione economica e turistica di Philadelphia: «L'arrivo del console nell'agosto 2013 ha portato una ventata d'aria fresca nella città e nell'intera regione, che vanta un PIL di 405 miliardi di dollari, quasi quanto quello della Svizzera, e la quarta comunità italoamericana più grande degli Stati Uniti (1.418.465 residenti, dopo New York, il New Jersey e la California)».

eredità italiana fosse pienamente in sintonia con questo processo di rinnovamento e potesse persino rafforzarlo. Il 21 febbraio 2016, Mike Newall dedicò alla mia attività di console generale d'Italia un articolo sul «Philadelphia Inquirer», dal titolo *From Italy to Phila., Con Amore*.

Scriveva: «A major part of this column has always been about celebrating Philadelphia as the city it is becoming: as though we still have a long way to go, we have come a long way. To see ourselves in a slightly different light, as a place to be proud of. Well, Consul General Canepari is with us completely».

Qualche anno dopo la prima edizione di *Ciao Philadelphia*, nel 2016, ho iniziato a pensare che questa rete italiana, la ricchezza del patrimonio italiano diffuso per la città che *Ciao Philadelphia* ha contribuito a far conoscere, avessero bisogno di essere condivise in modo strutturato, attraverso un libro scritto da studiosi ed esperti appartenenti alle più prestigiose istituzioni culturali della regione. La prima ispirazione per la creazione di un libro mi è venuta dall'esperienza vissuta durante il mio incarico presso l'Ambasciata d'Italia a Washington, dal 2006 al 2010, quando ho avuto il privilegio di lavorare al volume *The Italian legacy in Washington, D.C. Architecture, design, art and culture*, pubblicato nel 2008 da Skira a Milano.

Il libro prese forma durante un incontro tra l'allora ambasciatore italiano Giovanni Castellaneta e la speaker della Camera, Nancy Pelosi. Fu concepito come uno strumento di diplomazia pubblica nell'ambito delle iniziative promosse dall'Amb. Luca Ferrari, responsabile degli Affari pubblici e legislativi dell'Ambasciata italiana. Il volume, che si apre con una prefazione della speaker Pelosi, venne presentato alla National Gallery di Washington davanti ai rappresentanti della comunità italiana e successivamente lanciato durante un ricevimento organizzato dalla stessa speaker a Capitol Hill con i *caucus bipartisan* italoamericani della Camera e del Senato.

A Capitol Hill si trova il magnifico soffitto della Rotonda, dipinto da Costantino Brumidi e raffigurato sulla copertina del volume dedicato a Washington. Gli affreschi di Brumidi, descritti nel libro su Washington D.C. dall'allora architetto del Campidoglio Barbara Wolanin nel saggio *Italy's Presence in the U.S. Capitol*, riappaiono anche sulla copertina di questo libro sull'eredità italiana a Filadelfia: vi è infatti rappresentata la cupola della Cattedrale di Filadelfia, un'altra opera di Brumidi.

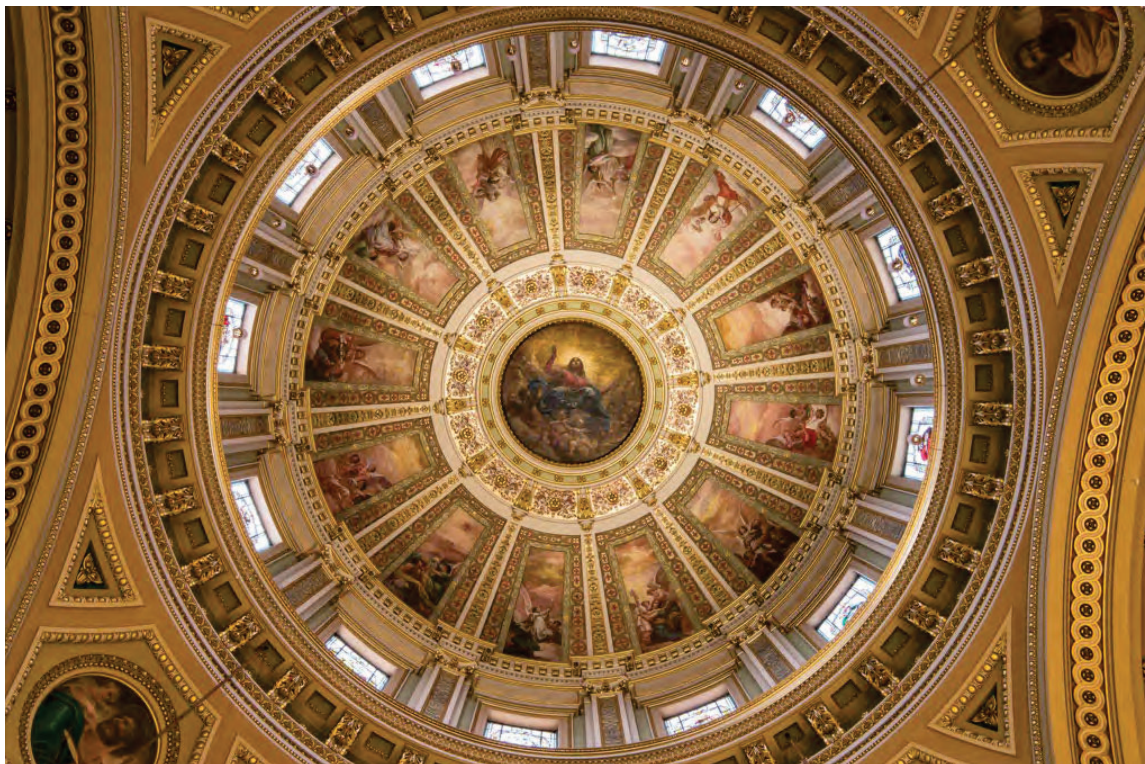


Fig. 6. – *La cupola della basilica cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a Filadelfia ha cinque dipinti circolari realizzati a olio: Assunzione della Vergine benedetta in Paradiso e i quattro evangelisti, opera di Costantino Brumidi.*  
©Giò Martorana.

L'idea di dar vita a un volume dedicato all'eredità italiana a Filadelfia fu accolta con un entusiasmo immediato e diffuso. Sin dalle prime fasi, il progetto raccolse l'adesione convinta di numerosi studiosi e professionisti, provenienti da ambiti differenti, che misero a disposizione le loro competenze per raccontare in modo articolato e approfondito la presenza italiana nella città e il suo impatto nel corso del tempo.

Il coinvolgimento entusiastico nel libro ha rispecchiato il livello di sostegno *Ciao Philadelphia* ha ricevuto da parte di tutte le più prestigiose istituzioni culturali della città, tra cui il Philadelphia Museum of Art (capitolo 11), il museo dell'Università della Pennsylvania (capitolo 10) e la Pennsylvania Academy of the Fine Arts (capitolo 9).

Ho immaginato il volume come una sorta di sinfonia che intreccia temi italiani e italoamericani attraverso testi e immagini, una composizione armoniosa quanto lo è il rapporto tra Filadelfia e l'Italia. Alcuni elementi di questa relazione erano già ben visibili, mentre altri richiedevano di essere portati pienamente alla luce grazie alle analisi approfondite proposte da

diversi studiosi coinvolti nel progetto. L'impronta dell'architettura italiana sulla città emerge chiaramente nei contributi di importanti studiosi dell'architettura quali Giannetto, Cohen, Greenberger e Saffron.

L'influenza italiana è presente anche nella musica, come descritto da Willier, Ludwig, Sanchirico e Jeremy Goode. Grey, Colletta e Chorpenning si concentrano sullo scambio di idee e di manufatti tra le due sponde dell'oceano, mentre altri rinomati studiosi quali Valerio, Farnsworth e Wolanin descrivono la presenza di elementi e di emozioni italiani, "trapiantati" a Filadelfia da pittori e artigiani. Il libro prende ispirazione dalla rassegna *Ciao Philadelphia* che racconta insieme agli eventi che in quella manifestazione si sono svolti.

Una delle prime conferenze ospitate nell'ambito di *Ciao Philadelphia* è stata organizzata insieme a David Brigham, presidente e CEO della Pennsylvania Academy of the Fine Arts (PAFA) – da Jody Pinto, artista italo-americana e docente presso la PAFA, il primo museo-scuola d'arte degli Stati Uniti. Proprio in quella prestigiosa cornice l'artista italoamericana ha voluto esporre la storia della sua famiglia sera del Columbus Day 2014. La famiglia di Pinto (compreso il padre) era arrivata a Filadelfia all'inizio del Novecento, era stata esaminata al Molo 53 sul fiume Delaware a Filadelfia (un fatto da lei scoperto solo dopo essere stata selezionata per il progetto del Pier 53 Memorial)<sup>18</sup> ed era stata invitata a seguire le lezioni d'arte del dottor Albert C. Barnes.<sup>19</sup> Il padre di Pinto, Angelo, insegnava alla Barnes Foundation e cinque dei suoi dipinti sono oggi conservati lì, accanto a quelli di Henri Matisse.

Jody Pinto è stata scelta come progettista di un monumento moderno, Land Buoy, inaugurato nel 2014, per celebrare il milione di immigrati sbarcati a Philadelphia e passati per il Molo 53, l'alternativa meno nota a Ellis Island (capitolo 21). La conferenza di Pinto conteneva molti degli elementi che avrebbero fabbricato il futuro di *Ciao Philadelphia*. Si trattava di gruppi eterogenei che ascoltavano una storia sorprendente, quella dei poveri immigrati italiani durante la migrazione di massa, e l'influenza che i loro discendenti

<sup>18</sup> Memoriale dedicato al ruolo del molo Pier 53 come punto di ingresso per gli immigrati negli Stati Uniti.

<sup>19</sup> Da una conversazione con Jody Pinto: Quando Giuseppe fu arruolato come fotografo durante la guerra, mio padre raccontò che gli dissero che, se si fosse trovato in Francia, sarebbe dovuto andare a Nizza a vedere Matisse. Joe racconta di aver girato diverse volte per Nizza prima di arrivare allo studio di Matisse. La porta si aprì, Joe si presentò (era in uniforme) e Matisse lo abbracciò dicendo: «Oh, sei il piccolo Pinto!» e lo invitò a cena.

avrebbero avuto sul tessuto sociale di Filadelfia. Un momento particolarmente significativo e carico di valore simbolico nella prima edizione di *Ciao Philadelphia* fu la celebrazione del centotrentesimo anniversario della nascita di Guglielmo Marconi.

L'evento è stato organizzato da PI-Philly, Professionisti Italiani a Philadelphia, un'associazione di giovani professionisti italiani della città che comprendeva ricercatori, medici, avvocati e uomini d'affari.<sup>20</sup> Hanno sfidato aziende come Comcast e università come la Drexel a creare un evento innovativo, della durata di un giorno, che unisse la storia (i legami di Marconi con Filadelfia e il Benjamin Franklin Museum), il presente (la presenza di italiani e italoamericani in importanti istituzioni di alta tecnologia) e il futuro (opportunità di ricerca di alto livello a Filadelfia e in Italia).<sup>21</sup>

Nella galleria di immagini che completa questo testo, il lettore può vedere alcuni degli eventi che si sono svolti nel 2014, 2015 e 2016 nell'ambito di *Ciao Philadelphia*. Altre immagini degli eventi di *Ciao Philadelphia* compaiono in vari capitoli del volume, a testimonianza di come l'eredità italiana rappresenti il filo conduttore che unisce tutte le sezioni del libro. Queste immagini includono un concerto nella Verizon Hall del Kimmel Center (prologo), la sala dei ricevimenti del sindaco del Municipio (prologo), la Union League che sventola la bandiera italiana, gli studenti che dipingono alla PAFA durante un tour italiano di *Ciao Philadelphia*, un concerto alla Rowan University (sezione 2), una presentazione alla Conversation Hall, al municipio, l'inaugurazione del murale di Eddie Lang, la mostra dei docenti della Temple University Rome, la conferenza dell'American University of Rome al Consolato generale d'Italia (sezione 7) e le auto sportive progettate in Italia.

<sup>20</sup> Gli organizzatori sono stati Damiano Patron, dell'Hardware Engineering di Google; Alessia Angelin, ricercatrice presso il Children's Hospital di Filadelfia; Francesco Sgrazzutti, progettista architettonico senior presso l'Atrium Design Group; Carlo Siracusa, professore associato di Medicina comportamentale clinica presso l'University of Pennsylvania School of Veterinary Medicine; ed Eugenio Boldrini, vicario del Consolato Generale d'Italia.

<sup>21</sup> L'evento ha potuto contare sulla partecipazione di ricercatori illustri come il CEO di COSI, Frederic Bertley; il CEO di Blonder Tongue Labs, Ted Grauch; l'autore di *Marconi, father of wireless, grandfather of radio, great-grandfather of the cell phone. The race to control long-distance wireless* (Grauch, 2009); un membro dello staff tecnico di Lion Cave Capital LLC, Emiliano Miluzzo; il *project manager*/tesoriere di IEEE R2, Philip Gonski; e il vicerettore per la gestione delle iscrizioni e la formazione universitaria della Drexel University, Kapil R. Dandekar.



Fig. 7. – Un murale tra la Settima e Fitzwater Street di Filadelfia ricorda Eddie Lang (nato Salvatore Massaro), non lontano dalla casa in cui Lang viveva da ragazzo su St. Alban Street. Il murale è stato creato dal Mural Arts Program di Filadelfia e da Richard Barnes, della Blackbird Society Orchestra di Filadelfia. Alla cerimonia, svoltasi il 23 ottobre 2016, hanno presenziato il consigliere comunale Mark Squilla, la rappresentante della città Sheila Hess e il c.g. Andrea Canepari. Si è svolta nell'ambito del mese culturale Ciao Philadelphia 2016. ©2016 City of Philadelphia Mural Arts Program/Jared Bader. Foto ©Richard Barnes.

È sorprendente constatare quanto sia ampia la varietà di organizzazioni, protagonisti, temi e luoghi coinvolti. Oltre all'amore per l'Italia, credo che un'altra forza trainante sia stata la consapevolezza e il desiderio di creare opportunità internazionali per Filadelfia e per l'Italia insieme.<sup>22</sup> *Ciao Philadelphia* ha ricevuto il sostegno di *leader* riconosciuti della regione, anch'essi italoamericani, come Joe Jacovini, senior partner ed ex presidente di Dilworth, Paxson, LLP, e Nick De Benedictis, presidente emerito di Aqua America e presidente del consiglio di amministrazione del Philadelphia Convention and Visitors Bureau (capitolo 19), che nel corso degli anni hanno co-presieduto il comitato consultivo del console generale, aiutandomi a identificare aree di potenziale cooperazione tra l'Italia e la regione di Filadelfia.

Gli obiettivi del comitato consultivo comprendevano il rafforzamento dell'orgoglio per i risultati ottenuti dagli italoamericani nell'area di Filadelfia, la creazione di nuove opportunità per mettere in relazione la Filadelfia del futuro con l'Italia del futuro e il coinvolgimento delle giovani generazioni di italoamericani millennial in iniziative formative dedicate alle loro radici culturali, affinché potessero conservarne e rinnovarne l'eredità.

Nel comitato figuravano numerose personalità di spicco: Joseph F. Coradino, presidente del consiglio di fondazione di PREIT; Daniel M. DiLella, direttore di Equus Capital Partners; Frank Giordano, presidente e CEO dei Philly POPS; Joseph Gonnella, rettore emerito del Jefferson Medical College; Philip Rinaldi, socio fondatore, presidente e CEO di Philadelphia Energy Solutions; Anthony M. Santomero, nono presidente della Federal Reserve Bank di Filadelfia e professore emerito di Finanza alla Wharton School della University of Philadelphia;<sup>23</sup> Frederick Simeone, direttore della Simeone Automotive Foundation and Museum ed ex professore di Neurochirurgia alla University of Pennsylvania School of Medicine e presidente del dipartimento di neurochirurgia al Pennsylvania Hospital; Stephen M. Sweeney, presidente del Senato del New Jersey; Pat (Pasquale) Deon, presidente del consiglio di amministrazione della SEPTA, il quinto sistema di trasporto degli Stati Uniti; Joseph V. Del Raso, socio presso Pepper Hamilton e presidente dell'Italian Desk dello studio; Dominic

<sup>22</sup> Sull'importanza di valorizzare il patrimonio culturale o di creare una migliore narrazione intorno a un luogo per sviluppare i mercati e favorire lo sviluppo economico, si veda Bandelj e Wherry (2011).

<sup>23</sup> La Wharton School, tra le prime business school al mondo, è parte della prestigiosa University of Pennsylvania, membro della Ivy League e fondata da Benjamin Franklin.

J. Caruso, vicepresidente esecutivo e direttore finanziario di Johnson & Johnson; Frank Mattei, managing *partner* di KPMG a Filadelfia; Bob Schena, cofondatore e CEO di Rajant; Skip Di Massa, socio di Duane Morris; e Paul Tufano, presidente e CEO di AmeriHealth Caritas.

*Ciao Philadelphia* riuscì ad attirare anche figure e leadership non legate all'Italia da origini familiari, ma motivate dall'impatto culturale e internazionale del progetto. Tra i sostenitori più convinti vi fu il mondo accademico, rappresentato da leader come Steve Klasko, presidente della Thomas Jefferson University e CEO di Jefferson Health; John Fry, presidente della Drexel University; Dick Englert, presidente della Temple University; e Ali Houshmand, presidente della Rowan University. Tutti sostennero *Ciao Philadelphia* fin dalle sue prime edizioni, partecipando personalmente agli eventi e contribuendo a catalizzare energie decisive per il suo successo.

Ne compresero immediatamente lo spirito inclusivo, riconoscendo nell'iniziativa una piattaforma capace di generare nuove opportunità internazionali, come approfondito anche nel prologo. Tra i *partner* più attivi vi fu la Temple University, la cui lunga storia di rapporti con l'Italia – dal programma a Roma attivo da oltre cinquant'anni (capitolo 27) ai numerosi ex studenti italoamericani – rese naturale il suo coinvolgimento. Il sostegno dell'università fu evidente anche nella partecipazione diretta di figure come Hai-Lung Dai, vicepresidente per gli affari internazionali, e della *provost* JoAnne Epps.

Un altro *partner* importante fu la Drexel University, che individuò in *Ciao Philadelphia* un'occasione per consolidare il proprio ruolo di «attore chiave nella Filadelfia globale».<sup>24</sup> Nel saggio *Drexel's Global Reach*, contenuto nel volume *Building Drexel. The University and its city, 1891-2016*, pubblicato dalla Temple University Press nel 2017, Julie Mostov richiama due dei numerosi eventi organizzati dalla Drexel in collaborazione con il Consolato generale d'Italia nell'ambito di *Ciao Philadelphia*.

Il primo evento da lei citato riguardava le «città a prova di cambiamento climatico e l'approccio innovativo dell'Italia alla sostenibilità urbana» (ivi, p. 353).<sup>25</sup> Il secondo metteva in risalto «le industrie italiane chiave e i

<sup>24</sup> Associazione di otto università prestigiose degli Stati Uniti, nota per l'eccellenza accademica e atletica. Include Harvard, Yale, Princeton, Columbia, Dartmouth, Brown, Cornell e l'Università della Pennsylvania, quest'ultima situata a Filadelfia.

<sup>25</sup> L'autore si riferisce all'evento *Città a prova di clima, contrastare il cambiamento climatico. Pianificazione della resilienza urbana*, svoltosi il 13 ottobre 2015.

programmi culinari in perenne sviluppo della Drexel (compreso un programma di studio all'estero a Roma)» (*ibidem*).<sup>26</sup> La Rowan University ha storicamente offerto opportunità all'importante comunità italoamericana del South Jersey. In riconoscimento di tale storia, la Rowan University ha visto gli eventi organizzati nel contesto di *Ciao Philadelphia* come un'opportunità per far valere l'eredità italiana presente nella contea di Gloucester – e in generale nel South Jersey – e per sviluppare opportunità accademiche ed economiche con l'Italia, come riconosciuto anche da Joe Di Stefano nel «Philadelphia Inquirer» (Di Stefano, 2017).

*Ciao Philadelphia* è stato adottato anche da leader non filadelfiani. È consuetudine che Filadelfia accolga *leader* esterni alla città, allo Stato o al paese, i cosiddetti “*Auslander*”, per citare E. Digby Baltzell (Digby Baltzell, 2007). Alcuni di questi “forestieri” sono stati grandi sostenitori di *Ciao Philadelphia* per il suo carattere inclusivo. Uno di loro era l'uomo d'affari del North Jersey Philip Rinaldi (qui in foto con il governatore Ed Rendell), all'epoca CEO di Philadelphia Energy Solutions (PES) e socio del gruppo Carlyle, che era arrivato ad assumere un ruolo di *leadership* a Filadelfia grazie alle sue attività filantropiche a sostegno della città e del suo sviluppo internazionale.

L'impronta della comunità italoamericana è evidente in numerosi settori chiave della città. Come ricorda Salvatore Mangione nel capitolo 26 dedicato alla storia del dottor Joe Gonnella, questa presenza ha contribuito in modo significativo allo sviluppo locale. In un contesto urbano diventato emblematico per il suo sistema “*eds and meds*”, come osserva Goode nell'introduzione alla parte quarta, i rapporti con l'Italia nel campo medico assumono un rilievo particolare. Ciò è dovuto soprattutto agli italoamericani che hanno conquistato posizioni di spicco nella ricerca e nella *leadership* sanitaria, tra cui Antonio Giordano, alla guida della Sbarro Health Research Organization (SHRO), Fred Simeone (autore del capitolo 28) e Alex Vaccaro, presidente del Rothman Orthopedic Institute.

La Filadelfia contemporanea è un luogo dove tanti italoamericani hanno raggiunto il successo; oppure la città non è sempre stata clemente con gli immigrati dall'Italia (come gentilmente ricordato in questo libro da Gilda Battaglia Rorro Baldassari, nella sezione 2).

Ho pensato che attraverso le celebrazioni di *Ciao Philadelphia* fosse importante ricordare anche le storie e i sacrifici dei tanti immigrati italiani,

<sup>26</sup> L'autore si riferisce all'evento *Ciao Philadelphia, una notte di vini e formaggi italiani. Degustazione e conversazione*, che si è svolto il 30 ottobre 2015.

istruiti o no, che sono arrivati negli Stati Uniti con le loro tradizioni per costruire una nuova vita per sé e per le loro famiglie. Alcune di queste tradizioni potrebbero apparire lontane dall'Italia sofisticata ritratta nei musei e nel mondo accademico, ma fanno tutte parte di quell'italianità che è il cuore di *Ciao Philadelphia*. L'idea centrale di *Ciao Philadelphia* era che tutti gli aspetti della cultura italiana dovevano esservi inclusi: per avere una visione a 360 gradi di ciò che significa italianità, per mostrare unità, e per creare una piattaforma che illustrasse i diversi aspetti dello stesso insieme. L'idea che ho avuto per *Ciao Philadelphia* è stata quella di utilizzarlo come mezzo per risvegliare l'italianità della regione e il suo interesse per l'Italia – come riconosciuto in un articolo di Jeff Blumenthal, intitolato *Italy says Ciao Philadelphia*, sul «Philadelphia Business Journal» del 17 ottobre 2014. Dopo aver ospitato la fiera internazionale per celebrare il centocinquantesimo dell'indipendenza degli Stati Uniti (come descritto nel capitolo 16), gli italoamericani di Filadelfia si preparano oggi a ospitare le celebrazioni per il duecentocinquantesimo anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti. Poiché i tempi e le circostanze sono cambiati, ritengo sia utile esaminare il livello di partecipazione degli italoamericani a Filadelfia cento anni dopo.

Nel 2016, in qualità di console generale d'Italia, mi è stato chiesto dal promotore delle nuove celebrazioni, Andrew Hohns, di essere il membro fondatore onorario di USA250, l'organizzazione che ha lo scopo di creare slancio e interesse in tutti gli Stati Uniti per le celebrazioni del duecentocinquantesimo anniversario. Hohns, laureato alla Wharton School, professore aggiunto di Finanza alla NYU e stimato membro della comunità finanziaria, è stato nominato nel 2018 membro della Semiquincentennial Commission degli Stati Uniti, un'organizzazione bipartisan presieduta da Dan Di Lella e diretta da Frank Giordano.

Hohns, che parla correntemente italiano e lo trasmette anche a suo figlio, era convinto che l'Italia potesse offrire un contributo significativo alle celebrazioni, così come aveva fatto nel 1926. La comunità italoamericana, tuttavia, viene talvolta percepita come attraversata da divisioni culturali, economiche e persino geografiche, dovute alle molteplici origini regionali degli immigrati arrivati negli Stati Uniti in epoche diverse, soprattutto prima dell'unificazione nazionale o negli anni immediatamente successivi.

Uno degli obiettivi di *Ciao Philadelphia* è stato proprio quello di ricucire queste linee di frattura, reali o percepite, attraverso un progetto comune. Tra le storie che più mi hanno colpito c'è quella di Mariano DiVito, raccontata nel capitolo 25 da Chris William Sanchirico, professore di Diritto alla Penn, che richiama anche uno studio del dottor Edmund J. Forte sul forte legame

accademico tra la University of Pennsylvania e l'Italia. Ho avuto modo di conoscere personalmente il dottor Forte e sua moglie Anna, di osservare il loro impegno nella diffusione della lingua italiana nella regione e di ascoltare la vicenda straordinaria di DiVito.

Arrivato a Filadelfia nel 1929 senza alcuna istruzione formale, DiVito iniziò a lavorare come strillone al Bellevue Stratford, uno degli hotel più prestigiosi della città. Pur non avendo alcun legame con istituzioni d'*élite* come la Penn, trascorse la vita risparmiando e investendo con attenzione. Alla sua morte lasciò l'intero patrimonio – 1,25 milioni di dollari – per istituire la prima cattedra di studi italiani presso l'università fondata da Benjamin Franklin. Senza aver frequentato scuole o università, DiVito comprese tuttavia il valore dello studio della cultura italiana in una delle istituzioni più rispettate degli Stati Uniti.

Spesso i nuovi immigrati italiani e quelli arrivati in passato non sono pienamente consapevoli del legame profondo che li unisce, né del patrimonio comune che condividono. Michael Matza, giornalista del «Philadelphia Inquirer» specializzato in temi etnici, ha dedicato un'inchiesta proprio ai nuovi italiani presenti in città, mettendo in luce continuità e differenze tra le varie ondate migratorie.

I risultati dell'inchiesta sono stati pubblicati in un articolo intitolato *Rich mixture* (Matza, 2016). L'articolo ritrae correttamente i nuovi immigrati come diversi da quelli arrivati durante gli anni delle migrazioni di massa. Tuttavia, in base alle risposte fornite dalle persone intervistate, era chiaro che queste non capivano cosa avessero in comune con gli immigrati del passato e non mostravano un particolare desiderio di diventare dei ponti viventi con l'Italia.

Quando sono stato intervistato per quell'articolo, ho sottolineato che non ha molto senso distinguere rigidamente tra le diverse ondate migratorie italiane. Ho proposto invece di considerare la presenza italiana nella regione come un unico filo che attraversa i secoli, composto da molte trame diverse: i muratori che costruivano case in pietra, gli operai che hanno contribuito alla rivoluzione industriale, i professionisti e i medici che oggi lavorano negli ospedali. Tutti questi percorsi, pur differenti, fanno parte della stessa storia collettiva.

Colletti blu o colletti bianchi, gli immigrati italiani «sono persone che lavorano sodo, il cui contributo è intrecciato nel tessuto della regione» (*ibidem*). Parlando con lui per l'articolo, gli ho detto che ero orgoglioso dei legami storici esistenti tra la regione e l'Italia. Nel suo articolo, Matza ha ricordato che la presenza italiana a Filadelfia non è un fenomeno recente, ma

affonda le sue radici nell'epoca coloniale. Lo ha sottolineato richiamando il lavoro di Richard N. Juliani, *Building Little Italy. Philadelphia's Italians before mass migration*, analizzato nel capitolo 18, che documenta come gli italiani fossero già parte integrante del tessuto urbano e sociale della città molto prima delle grandi ondate migratorie del Novecento. In questo libro, Ewald, Valsania e Croce parlano dell'influenza delle idee italiane nel sistema legale, nei rapporti con i padri fondatori e nella religione dell'America coloniale.

Gli italiani e le idee italiane lasciarono un'impronta significativa anche nella Filadelfia del periodo rivoluzionario, contribuendo al clima culturale e intellettuale che accompagnò la firma della Dichiarazione d'Indipendenza e la stesura della Costituzione. Per riportare alla luce queste influenze, spesso poco visibili, è stato creato il tour *Ciao Filadelfia del Settecento: una passeggiata nel parco con scorci dell'Italia e della Filadelfia del Settecento*, realizzato in collaborazione con l'Independence National Historical Park e con la sua sovrintendente, Cynthia MacLeod. Questo percorso ha permesso di riscoprire e contestualizzare i legami culturali tra l'Italia e la città nei suoi anni fondativi.

Nel corso delle edizioni di *Ciao Philadelphia*, uno dei messaggi che ripetevo più spesso era: «Tutti amano l'Italia. Quindi diamo a tutti la possibilità di essere italiani a Filadelfia». Questa frase, che è poi diventata uno degli slogan più riconoscibili dell'iniziativa, mi fu suggerita dall'imprenditore Vernon Hill, fondatore della Metro Bank nel Regno Unito e della Commerce Bancorp e della Republic Bank negli Stati Uniti. L'idea nacque durante una conversazione su come rafforzare il legame tra l'Italia e Filadelfia. A mio avviso, quello slogan riesce a cogliere perfettamente quanta Italia e quanta italianità siano presenti nella città. Ed è proprio questa italianità diffusa che costituisce il ponte naturale verso l'Italia contemporanea.

Il progetto *Ciao Philadelphia* trova la sua naturale continuità nel libro qui illustrato, che vuole riunire sotto uno stesso tetto tutta l'italianità intrecciata nel tessuto sociale della regione di Filadelfia, anche se a volte è ancora difficile vedere quest'unità. Spero che questo volume dedicato all'eredità italiana a Philadelphia possa contribuire a rafforzare questa consapevolezza e diventare un punto di partenza per costruire legami ancora più solidi tra la regione di Filadelfia e l'Italia di oggi.

BIBLIOGRAFIA

- Aronczyk M. (2013). *Branding the nation. The global business of national identity*. New York: Oxford University Press.
- Bandelj N. and Wherry F. (2011). *The cultural wealth of nations*. Stanford: University Press.
- Barthes R. (1997). *Retorica dell'immagine*. In: *L'ovvio e l'ottuso*. Torino: Einaudi.
- Bassetti P. (1997). *L'informazione di ritorno. Quali strategie e strumenti per una diffusione nel nostro paese dell'immagine degli italiani all'estero?*. In: «Affari sociali internazionali», 25, n. 2: 47-54.
- Id. (2001). *Identità nazionale nel mondo globale*. In: «Affari sociali internazionali», 29, n. 2: 91-96.
- Id. (2015). *Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal*. Venezia: Marsilio Editori.
- Canepari A., ed. (2021a). *El legado italiano en República Dominicana. Historia, arquitectura, economía y sociedad*. Torino: Allemandi (edizione spagnola).
- Id., ed. (2021b). *Italianos en la República Dominicana. Historias y aventuras de viejos amigos*. Torino: Allemandi (edizione spagnola).
- Id., ed. (2021c). *The Italian legacy in the Dominican Republic. History, architecture, economics, society*. Philadelphia: Saint Joseph's University Press (edizione accademica americana).
- Id., a cura di (2024). *Italiani nella Repubblica Dominicana. Storie e avventure di vecchi amici*. Torino: Allemandi (edizione italiana).
- Id. e Goode J., a cura di (2023). *L'eredità italiana a Filadelfia. Storia, cultura, persone e idee*, edizione italiana. Roma: Treccani.
- Di Stefano J.N. (2017). *Italy's man in Philly promoted to Caribbean*. In: «Philadelphia Inquirer», May 28, testo disponibile all'url: <https://www.inquirer.com/philly/business/italys-man-in-phillywas-match-com-for-deals-20170525.html> [consultato l'1 febbraio 2026].
- Digby Baltzell E. (2007). *Puritan Boston and quaker Philadelphia, New Brunswick*. New Jersey: Routledge.
- Gambadello J.A. (2019). *How Philly came to call its downtown 'Center City'*. Philadelphia: The Philadelphia Inquirer, May 14, 2019.
- Gammage J. (2017). *Should Philadelphia say 'Goodbye, Columbus?'*. In: «Philadelphia Inquirer», October 5, 2017.
- Grauch T. (2009). *Marconi, father of wireless, grandfather of radio, great-grandfather of the cell phone. The race to control long-distance wireless*. Trowbridge: Calvin.
- Janni P. and McLean G. (2003). *The essence of Italian culture and the challenge of a global age, Cultural heritage and contemporary change*. In: «West Europe», s. 4, vol. 5.
- Luconi S. (2017). *Italians and Italy – Encyclopedia of Greater Philadelphia*. New Brunswick, New Jersey: Mid Atlantic Regional Center for Humanities.

Matza M. (2016). *Rich mixture, Philadelphia*. In: «Philadelphia Inquirer», November 9.

Melissen J. (2005). *The new public diplomacy. Soft power in international relations*. London: Palgrave Macmillan.

Mires C. (2014). *Columbus Day – Encyclopedia of Greater Philadelphia*. New Brunswick, New Jersey: Mid Atlantic Regional Center for The Humanities. Testo disponibile all'url: [philadelphiaencyclopedia.org/archive/columbus-day/](http://philadelphiaencyclopedia.org/archive/columbus-day/) [consultato l'1 febbraio 2026].

Molinari L. and Canepari A. (2008). *The Italian legacy in Washington, D.C. Architecture, design, art and culture*. Milano: Skira.

Sang Ben M.-K.A. and Canepari A. (2021). *Diplomatic relations between Italy and the Dominican Republic*. In: Canepari A., ed., (2021). *The Italian legacy in the Dominican Republic. History, architecture, economy and society*. Philadelphia: Saint Joseph's University Press.

